## MASCHERE DELLA FABULA ATELLANA











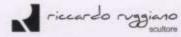
BUCCUS

DOSSENNUS

LAMIA

MACCUS

PAPPUS



via nilo, 35 | napoli riccardoruggiano.it

La «farsa» popolare basata sull'improvvisazione (la cosiddetta tecnica del canovaccio) identificata col nome di «fabula atellana» ebbe origine nel III sec. a.C. tra le popolazioni osche della Campania (in modo particolare ad Atella, da cui prese il nome) dal momento tali popolazioni - in stretto contatto con la cultura greca delle genti dell'Italia meridionale - imitando un genere di farse popolari, le cosiddette farse filace, già molto diffuse nelle colonie doriche, in particolare a Taranto e Siracusa, ne accentuarono il tono mordace: la ternatica principale era costituita da scenette di genere, briose e realistiche, basate sui contrasto fra tipi fissi, quali il padrone avaro e il servo geloso, il contadino sciocco e il passante intelligente, il vecchio innamorato e il giovane rivale; l'improvvisazione aveva una vena grottesca e caricaturale, caratterizzata da frizzi, doppi sensi, giochi di parole, indovinelli, e talvolta anche affermazioni allusive o apertamente oscene, tanto che si arrivò a pensare che l'aggettivo obscenus fosse collegable in un certo modo a oscus. Le maschere utilizzate per rappresentaria furono sempre le medesime, di antica origine osca, anche se i loro nomi derivano principalmente dal greco:

Pappus (dal greco nanno; e nonno), è il nuovo nome dell'antico personaggio osco Casnar. È il vecchio babbeo e vizioso, che si lascia sempre raggirare dagli altri, sempre alla ricerca dei suo denaro e della sua donna che lo deruba puntualmente in combutta con giovani spregiudicati.

Dossennus (dal latino dossus-dorsum) è il gobbo astuto ed eternamente affamato. Ambizioso e vanitoso, un po' mago un po' filosofo, è il saggio della banda, ma dè tutt'altro che il buon esempio.

Buccus (forse da bucca, che è la forma volgare del iatino classico os-oris = bocca) è il ciartatano, prepotente ed inflido, caratterizzato somaticamente da un'enorme bocca che si stira in un ghigno smidurato. 
Maccus è il classico babbeo, ghiottone e gran bevitore, speaso beffeggiato 
e malmenato. Qualche caratteristica somatica lo fa assomigliare al nostro 
Pulcinefa (naso adunco). Forse il suo nome deriva dal greco μαχχοα (sono 
stupido) oppure da μασσω che significa «mastico, contorco la bocca in 
maniera ridicola»

Non mancano inoltre aicuni personaggi secondari, come Lamia, che divorava i fanciulii, i quali venivano poi firati fuori dal suo ventre; è attestata la presenza di Manducus, dalla bocca immensa e dal grandi denti coi quali produceva uno strano rumore, che incuteva temore ai bambini. A questi si aggiunge una maschera terioforma, doè con caratteristiche di animale: Cicirrus, o meglio Kikimus, che in osco significa galletto (per il suo caratteristico verso Kikiriki) con la testa crestata e il lungo naso a becco, così da sembrare un vero gallinacoo.

L'atelana, quando fu importata a Roma, pur latinizzandosi a poco a poco, non perdette la sua identità, infatti, anche quando a Roma nel III seccommolarono ad essere rappresentati drammi letterari, sui modello delle commedie e delle tragedie greche, essa sopravvissa, sempre sotto forma di improvvisazione su semplice canovaccio, al termine degli spettacoli maggiori, come breve rappresentazione di commisto, detto exodium.

Delle maschere, a causa dell'estrema depenbilità dei materiali con cui erano costruite, non è purtroppo sopravvissuto nessun esemplare. Pertanto gli unici riferimenti che ci permettono di ricostruime la morfologia - sia pure solo in parte, essendo le raffigurazioni il più delle volte d'incerta fedettà a ragione di un elevato grado di stilizzazione - sono qualche riproduzione in bronzo, alcune pitture vascolari e parietali raffiguranti scene teatrali, statuette fittili.